



IL VIVO DI VOLATA

SEZIONE A.N.ART.I DI RIMINI



BIMESTRALE

ANNO I I N° 5

SETTEMBRE—OTTOBRE 2015

Noi siamo uomini, mezzi uomini, ominicchi, ruffiani o quaquaraqua?



".....è quella che diciamo l'umanità, e ci riempiamo la bocca a dire umanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: **gli uomini, i mezzi uomini, gli ominicchi, i ruffiani e i quaquaraqua.** Pochissimi **gli uomini**; **i mezzi uomini** pochi, che mi contenterei l'umanità si fermasse ai mezzi uomini. E invece no, scende ancora più giù, agli ominicchi: che sono come i bambini che si credono grandi, scimmie che fanno le stesse mosse dei grandi. E ancora più in giù: i **ruffiani**, che vanno diventando un esercito. E infine i **quaquaraqua**: che dovrebbero vivere con le anatre nelle pozzanghere, ché la loro vita non ha più senso e più espressione delle anatre. (da "Il giorno della civetta" di L. Sciascia)

Leonardo Sciascia ne "Il giorno della civetta" ha donato a noi tutti una classificazione degli uomini e del loro valore, nota ormai a tutti. Tale classifica è immutabile, come la tavola di Mendeleev, quella degli



elementi al limite può aumentare di numero, per intenderci, nel senso che se nasci uomo non puoi diventare quaquaraqua, e viceversa: anche se ogni tanto vengono fuori altri tipi d'uomo che si ritagliano uno spazio in questo elenco ma che sono prodotti innaturali e quindi della durata di una stagione.

L'elenco funziona all'incirca così:

Uomini, 5 attributi. 2 sempre presenti, 3 di scorta così da prestarli anche agli altri maschi che li circondano o a quelli con cui si confrontano: non vogliono sentirsi privilegiati e cercano di competere alla pari con gli altri. Sono di quelli che non devono chiedere mai e a cui puoi chiedere tutto (come il dopobarba....per intenderci).



Mezzi uomini, 4 attributi. 2 in uso e 2 in prestito, funzionano a targhe alterne, decidendo con sofferenza ma consapevoli del fatto che se non prendono posizione ci saranno sempre Uomini che sceglieranno per loro. Alle volte lasciar decidere altri per loro è cosa che non disdegnano.



DALLA PRIMA PAGINA

Ominicchi, 3 attributi. 1 presente e altri 2 in uso a turno, vivono nell'ombra e non si espongono. Lasciano agli altri le decisioni importanti e decidono per sé solo in presenza di un'unica alternativa. Sono quelli che dicono: non avevo scelta.

Ruffiani, 2 attributi. Non già nel luogo deputato. Spesso preferiscono farsi domare, danno agli altri il bastone del comando. Vivrebbero volentieri nel cono d'ombra degli Uomini, ma il loro vero compagno di merende è un mezzo uomo che prende da loro in prestito i 2 attributi di riserva.

CHE COS'E' UN
"RUFFIANO" ?

HEM...UN TALENT-SCOUT
CHE SCEGLIE LE NUOVE
CANDIDATE...



Quaquaraquà, 1 attributo. Che sale e scende dalla gola. Ignorano il significato del termine dignità, vivono starnazzando tra la folla e quando attirano l'attenzione, loro malgrado, rispondono: chi, io? Barattano il proprio essere con il vivere altrui. I quaquaraqua non trovano apprezzamenti da nessuno oltre che da altri quaquaraqua. Spesso sono oggetto di ludibrio da parte di ominicchi.



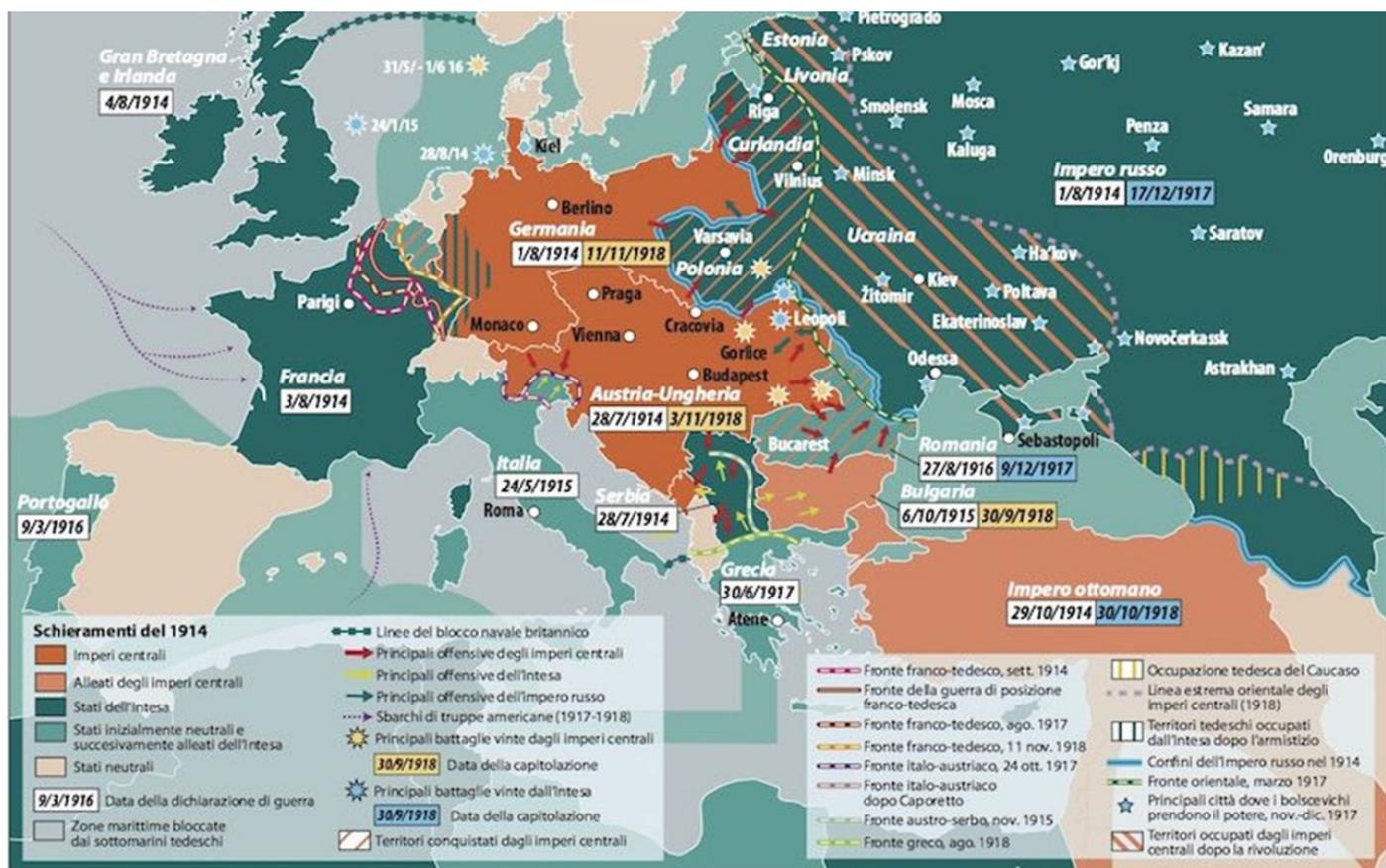
Questo è lo scenario su cui si sono mossi politici, *pettolanculo, portaborse, lecchini, galoppini e stracciafacenni* che hanno affossato l'Italia. In questa sede mi preme sottolineare che l'orgoglio popolare non è morto e non morirà mai, così come non è mai deceduta qualsiasi altra attività sociale, culturale e sportiva. La storia, ci piaccia o no, non la possiamo cambiare! Vi dico che da oggi in poi appoggerò fortemente la politica che faranno gli **Uomini** (qualcuno c'è anche se deve raddrizzare un poco il tiro) e, purtroppo, i **Mezzi Uomini** che vorranno accodarsi. Degli altri, e finora ne ho conosciuti a *sporte*, li lascerei agli amanti del potere e del denaro.



In quale categoria lo mettiamo?

DALL' ESTERO

Tianjin, glorie militari italiane nell'Oriente Estremo



Carta di Francesca La Barbera : Grande guerra e la rivoluzione russa

La storia poco nota (e poco sfruttata geopoliticamente) del corpo di spedizione italiano che tra il 1918 e il 1919 combatté i bolscevichi in Siberia, facendo base in una nostra concessione coloniale a 120 chilometri da Pechino. - di Roberto Fistorazzi

Alla fine della Prima Guerra Mondiale, la situazione interna della neonata Russia comunista era in grande sommovimento per lo svilupparsi di dinamiche centrifughe che miravano a sottrarre interi territori al controllo dei bolscevichi e alla sovranità di Mosca.

S'innescò così una guerra civile tra le forze rosse e le armate controrivoluzionarie dei russi bianchi, a sua volta conseguenza della pace di Brest-Litovsk, il trattato firmato il 3 marzo 1918 dagli imperi centrali e dalla Russia. Un armistizio che, con la cessazione delle reciproche ostilità, segnò l'uscita del dissolto impero zarista dallo schieramento dell'Intesa e lo slittamento dell'intera zona di influenza bolscevica verso una postura incline alla collaborazione con i tedeschi. Di fatto, si trattava quasi di un rovesciamento delle alleanze. Lo sganciamento della Russia dal conflitto produsse infatti, come diretta conseguenza, l'estensione dell'influenza germanica verso oriente, anche con il reclutamento di ufficiali dell'esercito tedesco per guidare le forze bolsceviche. In Ucraina si installò un governo fantoccio filogermanico, mentre in Finlandia truppe tedesche inviate a sostegno degli insorti controrivoluzionari rovesciarono l'esecutivo socialdemocratico. Anche in Lituania e in Estonia i teutonici riuscirono a imporre «governi amici». Proprio per combattere questa paradossale marcia della Germania verso est, che avrebbe potuto innescare, per dinamiche insieme opposte e complementari, una internazionalizzazione della rivoluzione bolscevica e una sua estensione nel cuore dell'Europa, i paesi dell'Intesa si prepararono a intervenire dando manforte alle armate dei russi bianchi che contrastavano la penetrazione tedesca, colpendo altresì l'alleanza innaturale del Reich ormai sconfitto con i bolscevichi. L'atto di nascita della Repubblica di Weimar vide non a caso l'effimera affermazione di «soviet» tedeschi, mentre altri conati rivoluzionari serpeggiavano in Europa. Béla Kun, per 133 giorni, riuscì a imporre a Budapest un governo leninista, mentre in Italia gli operai occuparono le fabbriche, generando una crisi preinsurrezionale. Nei fatti, mai come nel 1919 parve imminente la sovietizzazione del Vecchio Continente.

DALL' ESTERO

I conservatori europei, allarmati, si prepararono così ad assaltare la casa madre di questi moti: la Russia bolscevica. I paesi occidentali si precipitarono a soffiare sul rogo della guerra civile sovietica, che durò fino al 1923. Un ruolo di assoluta preminenza, nel fornire sostegno agli eserciti anticomunisti degli ex generali zaristi Anton Denikin e Pëtr Nikolaevič Vrangel', fu assunto dal leader britannico Winston Churchill. Questi era al tempo schierato con i liberali, ma in posizione ben distante dal premier David Lloyd George, contrario a un investimento strategico nel conflitto panrusso che avrebbe potuto partorire un risultato indesiderato: il mostro di una Grande Russia neozarista, indigesta alla Corona inglese e ai suoi interessi preminenti nel controllo delle vie del petrolio e delle rotte commerciali con le Indie. Resta tuttavia il fatto che Churchill garantì considerevoli aiuti militari ai russi bianchi, attraverso fondi messi a bilancio dell'Intelligence Service, con una campagna che alla fine costò 46 milioni di sterline. In questo quadro rientra il ruolo svolto dall'Italia in coordinamento con gli alleati occidentali, anzitutto gli inglesi. A sostegno dell'intervento delle potenze democratiche nello scacchiere russo, nell'estate del 1918 si formò un nostro corpo di spedizione in Estremo Oriente. Si tratta di un episodio poco noto, ma di grande rilevanza storico-geopolitica. L'Italia partecipava infatti a operazioni militari sui fronti eurasiatici allo



Alluvione di Tianjin del 1939

scopo precipuo di rafforzare la sua collaborazione con le forze dell'Intesa. Sforzo che non fu però foriero di risultati tangibili sul piano geopolitico, perché i nostri governanti dell'epoca non seppero trarre vantaggi dall'impegno militare in terre così lontane. Ne trassero beneficio semmai l'infinita letteratura e la fiammeggiante retorica sulla «vittoria mutilata». Il corpo di spedizione in Estremo Oriente, che aveva base nella concessione coloniale italiana di Tianjin (Tientsin), scalo portuale cinese distante 128 chilometri da Pechino, comprendeva 900 soldati, i cosiddetti «irredenti italiani», che hanno una storia curiosa e interessante. Si trattava di militari di etnia italiana provenienti dal Trentino, dall'Alto Adige e dalla Venezia Giulia, ossia dalle province italiche dell'impero austro-ungarico: soldati di truppa che, per evidenti ragioni di opportunità, furono distolti dalle zone di operazioni in cui avrebbero facilmente disertato, per essere impiegati – meglio: gettati – al gelo del fronte russo. Gli «irredenti» furono fatti prigionieri dai russi zaristi. Dopo la pace di Brest-Litovsk, vennero lentamente liberati dai campi di concentramento nei quali erano stati rinchiusi.

Non fu affatto impresa semplice individuarli e riscattarli dall'internamento, tanto che a tale proposito venne costituita a Pietroburgo una nostra missione ad hoc. Una vicenda che richiama alla memoria un'altra storia di lutti e di tragedie, quella della sorte dei nostri militari fatti prigionieri dai russi nella Seconda Guerra Mondiale. Gli irredenti arruolati nel corpo di spedizione in Estremo Oriente raggiunsero alla fine un totale di 3000. Sbarcato in Manciuria il 17 ottobre 1918, al comando del tenente colonnello



Raffigurazione 17° secolo di Tianjin



1902 Mappa di Tianjin

Edoardo Fassini Camossi, il contingente era composto da un battaglione di fanteria, da una sezione di carabinieri reali e da una sezione di artiglieria da montagna. Il corpo raggiunse così il territorio per il quale era stato destinato: Vladivostok, nella Siberia orientale. Lì inglobò i primi 900 irredenti liberati dai campi di prigionia e fu inquadrato in una divisione cecoslovacca. Vennero così alla luce i «battaglioni neri», chiamati così per il colore delle mostrine che esibivano.



La vecchia caserma italiana, ristrutturata

La vecchia caserma italiana, ristrutturata

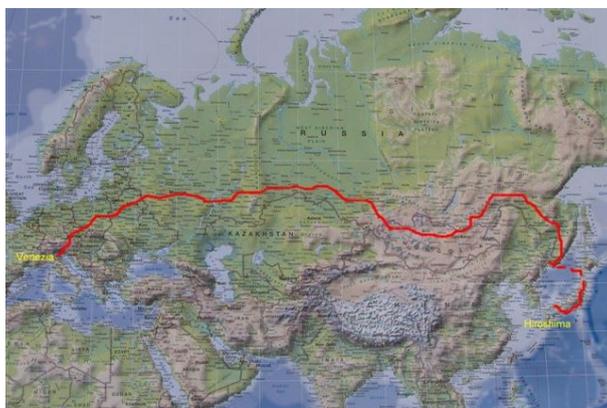
DALL' ESTERO

Nella primavera del 1919 la situazione delle forze alleate in Siberia era la seguente: 2000 soldati italiani, acuartierati a Krasnojarsk; due reggimenti britannici (per complessivi 4.500 uomini); due divisioni statunitensi (40 mila uomini), quattro giapponesi (60 mila unità), quattro cecoslovacche (60 mila uomini) e un battaglione francese. Verso la fine di aprile di quell'anno, a ridosso del nostro settore di Krasnojarsk, a sud della ferrovia transiberiana, tra i fiumi Jenisej e Kan, si venne radunando una massa imponente di bolscevichi: sei reggimenti di fanteria e uno di cavalleria, in tutto 20 mila uomini. Scopo di questa grande forza armata era tagliare le comunicazioni tra gli alleati e le forze bianche che agivano in Siberia. Su queste ultime, dominava, anzi imperava, la figura del contrammiraglio Aleksandr Vasil'evič Kolčak, l'autocrate che per un certo periodo ebbe un ruolo di grande rilevanza nello schieramento della reazione antibolscevica. Fino all'inizio dell'estate del 1919 contro i soldati dell'Armata Rossa si batterono gli alleati dei generali anticomunisti russi. Gli italiani, insieme ai cecoslovacchi, si scatenarono in attacchi furiosi, nel corso di battaglie campali di tipo ottocentesco che ebbero corrispondenti epici di



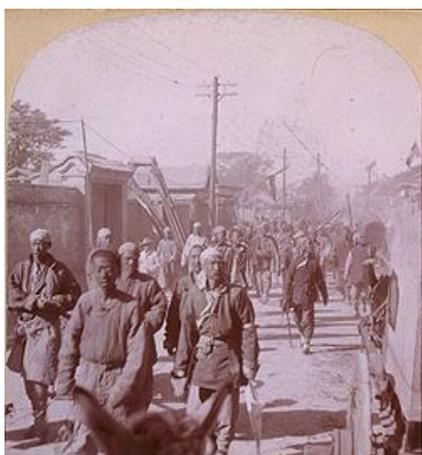
Ammiraglio Aleksandr Vasil'evič Kolčak

simile portata soltanto in taluni episodi della ritirata di Russia, un quarto di secolo più tardi. Alle cariche «alla sciabola» della cavalleria russa si rispose con il tiro delle artiglierie, ma soprattutto scagliandosi in assalti «alla baionetta». Le cariche di cechi e italiani furono lodate anche da organi di stampa siberiani, come la *Svobodnaja Sibir'*, che si pubblicava a Krasnojarsk. E il ministro della Guerra, il generale Enrico Caviglia, esprime il suo compiacimento «per i brillanti successi ottenuti, comprovanti sempre e ovunque le magnifiche qualità e il valore del soldato italiano» (1). Il reale contributo dei «battaglioni neri» venne tuttavia ingigantito, soprattutto ad opera della propaganda fascista, durante il Ventennio. Al di là del valore degli irredenti in combattimento, la campagna militare che vide la partecipazione del nostro corpo di



Itinerario della Transiberiana

spedizione si rivelò alla fine un mezzo fallimento. L'obiettivo di liberare il territorio della Transiberiana dalla presenza dei bolscevichi non fu raggiunto. Tra i nostri, i caduti furono tuttavia soltanto 22. Il contingente italiano venne ritirato nell'agosto di quello stesso 1919, cioè all'epoca in cui l'Armata Rossa, sotto la guida carismatica di Lev Trockij, riuscì a riorganizzarsi passando al contrattacco. Si è accennato alla circostanza che il corpo di spedizione in Estremo Oriente fosse basato a Tianjin, la concessione commerciale in territorio cinese che l'Italia ricevette nel 1902, dopo la nostra partecipazione alla missione internazionale che intervenne per fronteggiare la cosiddetta rivolta dei boxer che avevano invaso le concessioni anglofrancesi facendo strage di europei. I boxer, così chiamati per la loro pratica di arti marziali, erano schiere di cinesi aggregati in organizzazioni nazionalistiche insorte contro l'influenza dei colonizzatori stranieri. Vale

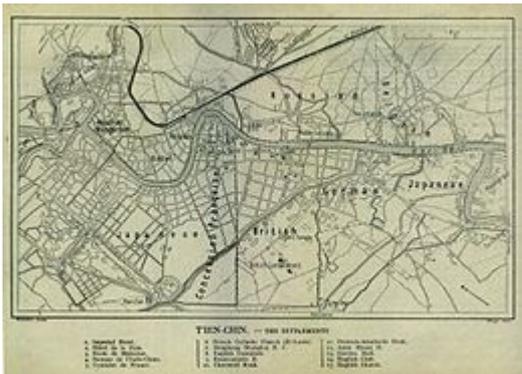


Forze Boxer in Tianjin

la pena di spendere qualche parola sulle vicende di questo lembo d'Italia di cui si conservano ancora le memorie in loco. L'esistenza della nostra colonia nel cuore del Celeste Impero è ben conosciuta dai collezionisti più esperti, che raccolgono sia i francobolli italiani sovrastampati «Tientsin» (Tianjing) sia quelli con analogo scritta «Pechino» (Beijing), autentiche rarità che raggiungono in qualche caso quotazioni da capogiro: addirittura centinaia di migliaia di euro al pezzo. Le città cinesi che vedevano la presenza italiana, infatti, oltre a contare sulla forza dei presidi militari della Marina, disponevano di stazioni radiotelegrafiche e di ricevitorie postali di prima classe, del tutto identiche per rango a quelle della madrepatria e delle colonie, cioè autonome e con proprie emissioni filateliche.

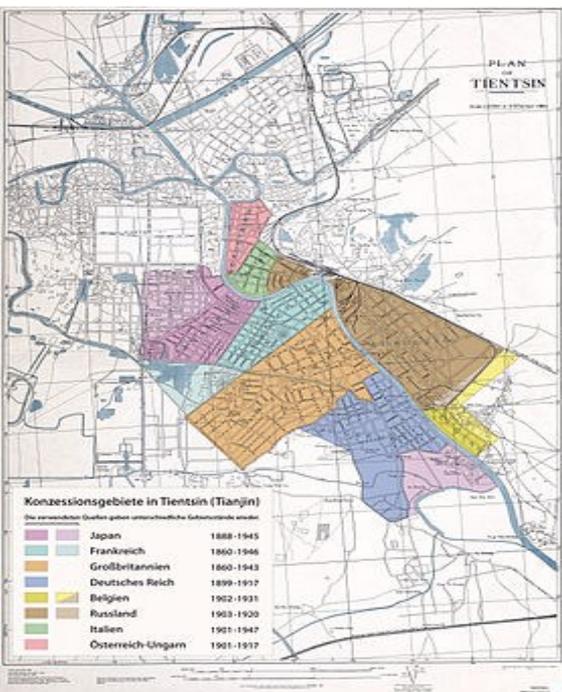


DALL' ESTERO



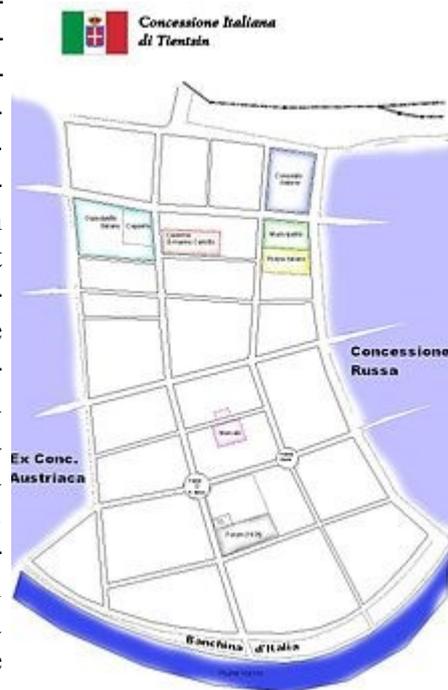
Mappa della concessione italiana di Tianjin

A Tianjin noi italiani occupammo un'area di 46 ettari, all'interno di un'ansa del fiume Pei-ho. Inizialmente si trattava di un terreno malsano e fangoso, disseminato di acquitrini e saline, su cui sorgeva un villaggio di capanne di paglia e fango abitato da 16 mila cinesi. Nei decenni seguenti, l'area venne bonificata fino a trasformarsi in un insediamento urbanistico razionale, una cittadina di tipico impianto coloniale, con 17 strade e 2 piazze, l'ospedale, la scuola italiana e cinese, una piccola cattedrale, il mercato coperto, una caserma, intitolata a Ermanno Carlotto, il consolato, un centro sportivo, il municipio, la centrale telefonica, oltre a un piccolo quartiere residenziale costituito da villette con giardino in stile eclettico anni Venti. Edifici ancora quasi interamente esistenti e oggetto di accurati interventi di restauro conservativo che il governo cinese ha intrapreso negli ultimi anni. Un recupero filologicamente accurato che ha prodotto esiti che in Italia sarebbero giudicati imbarazzanti: la torre del Palazzo dello sport evidenzia infatti tuttora, ai quattro angoli, enormi fasci littori. La colonia a quel tempo era retta da un consiglio presieduto dal regio console e formato da rappresentanti dei residenti, sia italiani sia cinesi. Se si considera che nel 1936 la popolazione della concessione sfiorava le 8 mila unità, appare chiaro che non si trattava di un'entità trascurabile. Dopo la sconfitta degli imperi centrali l'Italia poté annettersi il territorio della concessione austriaca di Tianjin, città per definizione internazionale. Nel 1925, per volontà di Mussolini, venne costituito il battaglione italiano in Cina che fu ospitato nella caserma Carlotto. Il 10 giugno 1940, al momento della nostra entrata in guerra, la concessione era presidiata da 300 marinai del reggimento San Marco. I giapponesi, che dopo essere intervenuti nel conflitto avevano invaso il territorio internazionale della città, mantennero un occhio di riguardo nei confronti degli italiani: dopo tutto, si trattava di loro alleati. Gli uomini della San Marco, infatti,



Mappa delle concessioni

poterono conservare il diritto di risiedere nella loro caserma e di portare le armi. La sovranità italiana fu formalmente rispettata a Tianjin fino all'8 settembre 1943. Sino a quel momento, dal punto di vista dell'amministrazione civile, a capo della comunità dei nostri connazionali vi era il console e podestà Ferruccio Stefanelli. All'annuncio della resa armistiziale, le truppe nipponiche occuparono la concessione, circondarono la caserma e disarmarono la nostra guarnigione. I militari della San Marco che rifiutarono di collaborare furono spediti in un campo di concentramento in Corea. Viceversa, coloro che accettarono di scendere a patti con i giapponesi poterono restare nella caserma fino all'8 gennaio 1944. Poi ne vennero espulsi con la qualifica di civili non nemici. Alla conclusione della guerra, gli italiani della concessione vennero fatti prigionieri dagli alleati. I quartieri commerciali di Tianjin, Pechino e Hankow furono definitivamente soppressi dai trattati di Parigi del 1947 e riassegnati alla Cina.



Pianta del quartiere italiano di Tientsin nel 1920; è anche evidenziata l'area dove sarà costruito il futuro "Forum" negli anni '30

La sovranità italiana fu formalmente rispettata a Tianjin fino all'8 settembre 1943. Sino a quel momento, dal punto di vista dell'amministrazione civile, a capo della comunità dei nostri connazionali vi era il console e podestà Ferruccio Stefanelli. All'annuncio della resa armistiziale, le truppe nipponiche occuparono la concessione, circondarono la caserma e disarmarono la nostra guarnigione. I militari della San Marco che rifiutarono di collaborare furono spediti in un campo di concentramento in Corea. Viceversa, coloro che accettarono di scendere a patti con i giapponesi poterono restare nella caserma fino all'8 gennaio 1944. Poi ne vennero espulsi con la qualifica di civili non nemici. Alla conclusione della guerra, gli italiani della concessione vennero fatti prigionieri dagli alleati. I quartieri commerciali di Tianjin, Pechino e Hankow furono definitivamente soppressi dai trattati di Parigi del 1947 e riassegnati alla Cina.

Onu, 70 anni portati male



Il prossimo mese l'ONU, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, compirà 70 anni e sembra non stia invecchiando bene.

Costituita ufficialmente il 24 ottobre del 1945 con l'entrata in vigore dello Statuto delle Nazioni Unite, ad oggi vi aderiscono 193 stati nel mondo, su un totale di 205.

Nata all'indomani della seconda guerra mondiale, in uno spirito "never again", cioè "mai più", in riferimento proprio alla guerra appena terminata, l'Organizzazione sembra aver perso la sua sicurezza iniziale.

Che l'Onu, nata per mantenere la pace, non riesca più nel proprio intento, è indice che qualcosa al suo interno non funziona come dovrebbe.

Nel corso della sua storia L'ONU ha negoziato più di 170 accordi di pace, mantenuto la pace in 60 paesi, e promosso la democrazia in altri 40. D'altro canto, però, non è riuscita a sradicare la tecnologia militare dalle mani dei signori della guerra, che continuano a gestire a loro piacimento diverse situazioni belliche in giro per il pianeta, usando armi "aggiornatissime".

Eppure l'Onu in questi 70 anni, a livello economico, è cresciuta molto bene. Stipendi faraonici e rimborsi giornalieri per le missioni in tutto il mondo per i vertici operativi, posti in cima ad un elenco di oltre 85.000 dipendenti che, ai suoi livelli medi gode di una più che confortevole remunerazione, corretta anche secondo parametri opinabili, come il "post adjustment", cioè una percentuale dello stipendio aggiunta allo stesso in base al costo della vita del paese in cui si opera, altre a benefits vari. Numeri da capogiro per un esercito di persone che ha speso 500 miliardi di dollari nel corso dei suoi 70 anni.

Per altri versi, sempre sbagliati, l'organizzazione è debole ad ammettere i propri fallimenti e i vertici rifiutano di assecondare le richieste di informazioni sul loro operato, stendendo un velo sulle personali responsabilità, inerzia negli interventi e inadeguatezze delle risposte da dare. Ed anche laddove vengano promosse iniziative che salvano vite umane, lo fa a costi insostenibili.

Tutto ciò appanna il lavoro eroico svolto da tante persone in nome dello statuto fondante, come la sconfitta del vaiolo o il miglioramento della salute materna nel terzo mondo, ma l'immobilismo sulla Siria è solo uno di una serie di situazioni di stallo che sottolineano il fatto che, forse, l'Organizzazione delle Nazioni Unite non è più adatta allo scopo che si era inizialmente prefissato.

Ten. A. c/a Fabio MICHETTONI



Quando la moneta unica era la lira

Dodici zecche, 282 monete, una selva di dogane: questa era l'Italia prima del 1861. L'unificazione monetaria diede un impulso potente allo sviluppo del paese. L'euro può ancora fare altrettanto a livello europeo. Purché sia un mezzo, non un fine.

MONETE NEL MONDO



Solo la memoria e la storia riescono a farci capire davvero i grandi cambiamenti, vere e positive rivoluzioni, soprattutto se raffrontati con la realtà nella quale si viveva in Italia nel Novecento e ancor più nell'Ottocento. Questo sguardo all'indietro consente di apprezzare appieno le grandi conquiste realizzate prima con l'Unità d'Italia e poi, di recente, in Europa con la libera circolazione delle merci, delle persone e dei capitali, nonché con la nascita della moneta comune, l'euro. Interessanti i racconti che documentano le caratteristiche delle condi-

zioni di viaggio in Italia nell'Ottocento sulla base di diari, di epistolari e delle preziose «guide turistiche» dell'epoca. Da questi racconti emergono alcune significative e oggi inimmaginabili esperienze di vita e di viaggio.

Il critico d'arte inglese John Ruskin ha descritto le numerose ed esasperanti soste obbligate nel viaggio effettuato nel 1840 fra Bologna e Parma: «Sono giunto alfine alla meta dopo aver subito l'assalto di una folta schiera di doganieri. Vediamo nell'ordine: porta di Bologna, uscita: passaporto e gabella. Ponte, mezzo miglio più avanti: pedaggio. Dogana, due miglia innanzi, lasciati gli Stati Pontifici: passaporto e gabella. Dogana, dopo un quarto di miglio, entrati nel Ducato di Modena, prima l'ufficiale della dogana, poi l'addetto ai passaporti. Versato un tributo ad entrambi. Porta di Modena, entrata: dogana, gabella, passaporto. Porta di Modena, uscita: passaporto e gabella. Porta di Reggio, dogana, gabella, passaporto. Porta di Reggio, uscita: passaporto, gabella. Cambio di cavalli, più avanti: passaporto, gabella. Entrata nel Ducato di Parma, ponte: pedaggio, dogana, gabella, passaporto. Dunque in totale sedici soste, con una perdita media di tre minuti e un franco ogni volta. Quello della dogana di Modena non s'è rabbonito per meno di cinque paoli: l'ufficiale pontificio di Bologna ci ha assicurato che in coscienza non poteva evitare la perquisizione per



meno di una piastra. Nell'intero sistema c'è un che di furtivo e di obiettivo: arriva il doganiere, poggia la mano lurida sulla carrozza e non molla la presa finché non vi infili un franco, altrimenti attacca a frugarti». Consuevano anche le difficoltà dei viaggiatori di fronte ai complessi e vari sistemi monetari propri dei tanti Stati e statielli dell'Italia (così come di gran parte del resto d'Europa) prima del Risorgimento: le «guide turistiche» fino all'Unità d'Italia contenevano, infatti, tabelle pieghevoli con le raffigurazioni delle principali monete di ogni singolo Stato italiano, essendo assai difficile orientarsi.



Il processo di unificazione monetaria realizzato nel nostro paese, dunque, molto racconta anche del processo di unificazione monetaria europea. Prima dell'unità, in Italia vi era una vera e propria babele monetaria in cui circolavano le più disparate monete, fra le quali baiocco, carantano, carlino, doppia, ducato, fiorino, franceschino, francescone, lira, lirazza, marengo, onza, paolo, papetto, piastra, quattrino, scudo, soldo,

svanzica, tallero, testone, zecchino. Nei territori che nel 1861 costituirono l'Italia unita, circolavano complessivamente 236 diverse monete e se si aggiungono quelle del Veneto e di Roma il totale sale a 282.

Il processo per la creazione dell'euro ha quindi un significativo precedente nella nascita della lira italiana dopo la seconda guerra d'indipendenza. Prima di allora l'Italia era divisa in sette tra Stati e staterelli, dove le rispettive zecche (ben dodici) coniavano monete sulla base di parametri di valore fra loro distinti. Il diritto a battere moneta era infatti vissuto come tangibile attributo della sovranità. Molte zecche furono soppresse dopo l'Unità d'Italia e solo quelle di Torino, Milano e Napoli rimasero in funzione dopo il 1861 per il nuovo Stato nazio-



nale, fino al 1870. Dopo la presa di Roma le zecche furono concentrate in Milano, cui successivamente fu associata la nuova capitale nazionale. Dal 1893 la zecca di Roma è divenuta l'unico stabilimento monetario italiano.

Antonio Patuelli



IL COMANDO D'UNA GRANDE STAZIONE DI MAGAZZINI E DI RIFORNIMENTI.
(Comando supremo, reparto fotografico).

I SERVIZI DI VETTOVAGLIAMENTO E LA GUERRA

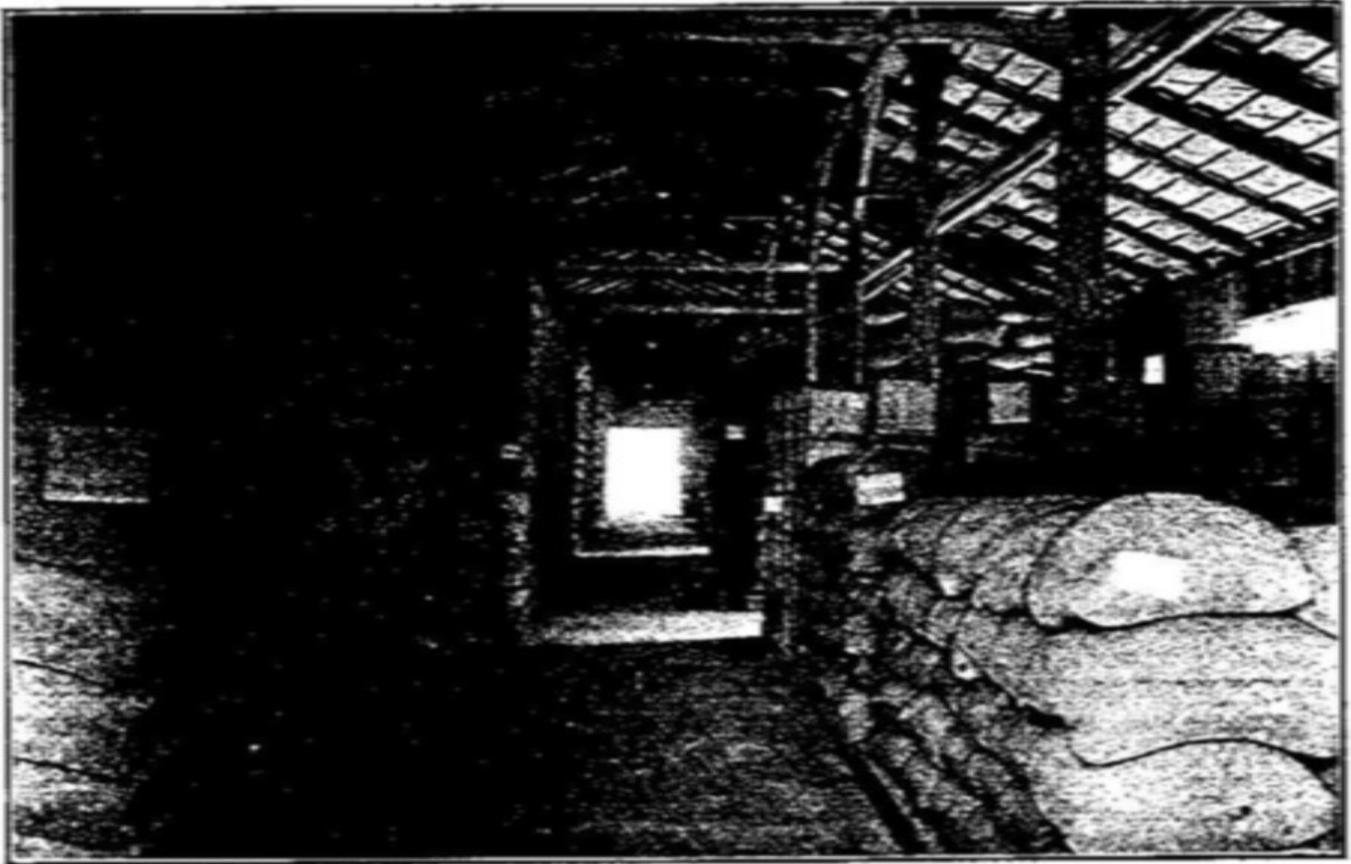
La guerra attuale sconvolge i criteri storici che ci facevano ritenere le battaglie come rapidi e decisivi mezzi di decisione delle controversie. Da due anni si combatte, e non vediamo ancora disegnarsi un vantaggio deciso per uno degli avversari, nè crearsi quelle condizioni che per il passato spingevano le parti ad un armistizio, primo passo ad una pace decisiva. Ciò che avviene è il rovescio di quanto s'era preveduto. Quando prima del '14 si parlava d'una possibile guerra la si prevedeva terribilissima, ma breve. Tale la facevano sopporre i perfezionati strumenti guerreschi, la rapidità con cui potevano mettersi in azione, il bisogno di uscire al più presto da una condizione penosa per tutti.

Le premesse si sono avverate; le armi si sono rivelate più micidiali che mai, comprese quelle che usate per la prima volta parvero illecite; la rapidità delle mosse è stata intensificata dall'impiego dei veicoli velocissimi; il disagio economico è salito a proporzioni non prevedibili per gli enormi dispendii, per gli ostacoli ai commerci; alcuni popoli sono minacciati dalla fame. Ma

ad onta di tutto questo la guerra continua imperterrita e tenace fra avversari che non cedono; gli uni per una cieca orgogliosa confidenza in quella superiorità di preparazione che permise a loro di scegliere il momento per attaccare e di conseguire alcuni primi successi effimeri; gli altri per una certezza conscia del continuo invigorirsi delle proprie forze, del continuo perfezionarsi dei modi di impiegarle.

Questo risultato insegna una volta di più come i grandi avvenimenti storici siano il prodotto di fattori molteplici e diversi.

Militarmente parlando, la guerra attuale avrebbe potuto decidersi varie volte in senso opposto; se si trattasse d'un duello parecchie volte i padrini avrebbero potuto abbassare le spade e dichiarare la lotta decisa. Ma questa guerra non è un duello; nessuna legge o convenzione umana la può regolare; i due avversari non sono pari; essi rappresentano due tipi opposti d'umanità; l'una costituita dall'unione di uomini liberi, eguali, che si governano da sé ed è la nostra; l'altra costituita da masse umane passive e supine condotte da pochi uomini che le utilizzano ai loro disegni di sopraffazione.



MAGAZZINI DI FARINA E DI ZUCCHERO. (Comando supremo, reparto fotografico).

Allo scoppiare della guerra, a noi — per i quali i soliti moventi delle guerre, cupidigia di possesso, interessi dinastici o di casta, decisivi per l'avversario, non avevano valore perchè non esistevano — la situazione apparve di subito chiara, dopo la primissima sorpresa.

Tutti noi vedemmo subito che si trattava di vita o di morte per una nazione che non poteva rassegnarsi a scomparire o a indietreggiare di secoli: l'indignazione sollevò le masse e le trascinò alla guerra. Vi fu un brevissimo periodo che parve di smarrimento, ma che era di preparazione; il nemico poderosamente armato ne profitto ed ebbe un facile successo che lo confermò sempre più nel suo errore che questa fosse la sua guerra, la guerra preparata dai suoi statisti, agognata dai suoi commercianti, predicata nelle sue università, studiata dai suoi generali, la guerra sicura e vittoriosa passata dallo scacchiere al terreno. Ma nel primo scontro essi si erano affrontati con eserciti (e quali fossero e come preparati lo possiamo ben confessare ora che si è riparato a quella vergogna) e gli eserciti avevano ceduto; ma appena invaso il suolo straniero, all'esercito si è sostituita la nazione; la massa combattente si è ingigantita, si è rinnovata di validi elementi non

per costrizione; ma per un impeto spontaneo del popolo che si sentì come acceso di nuova vita.

L'invasore fu arrestato, fu inchiodato al suolo, ed ogni giorno che passa segna per lui una sconfitta perchè logora quelle armi che non ha nè la forza, nè il potere di rinnovare, perchè rivela metodi di guerra che egli non aveva saputo prevedere.

Questa guerra, a cui partecipiamo liberamente e non per coercizione di interessi stranieri, ha fatto della nazione un uomo solo, intento ad un solo fine, davanti al quale ogni altra ragione deve cedere. Noi viviamo una fase di passaggio da una forma di esistenza ad un'altra; si compie in noi quel lavoro di crisalide nel quale un organismo chiuso in sè utilizza le energie accumulate; dobbiamo essere robusti, gagliardi e bene nutriti perchè superiamo la prova.

••

Nelle guerre a rapido scioglimento le munizioni dovevano servire per un tempo limitato e gli approvvigionamenti potevano farsi in parte nelle zone stesse dell'azione, data l'esigua quantità di truppe impiegate. In questa guerra invece l'approvvigionamento



FORNI STABILI. (Comando supremo, reparto fotografico).

deve farsi su vasta scala per il protrarsi prevedibile delle operazioni, per la grande massa di uomini, per la necessità di averli sempre in ottime condizioni. Si sa che un uomo ben nutrito sopporta assai più strapazzi che un affamato e che una buona alimentazione conferisce una maggiore immunità alle infezioni e una maggiore resistenza ai processi morbosi in corso. Quando anche le necessità momentanee dell'azione militare possano obbligare il soldato combattente a brevi periodi di dieta ristretta (cosa del resto assai rara in questa nostra guerra) nessun danno può provenirne ad un organismo abbondantemente nutrito. Per alcuni giorni il materiale accumulato può bastare ai consumi, senza che ne debbano soffrire i tessuti vitali.

La buona alimentazione del soldato è il primo elemento di successo in questa guerra. Qualsiasi somma spesa nel vetovagliare l'esercito è bene spesa, e concorre alla vittoria altrettanto il deposito

di viveri come il deposito di munizioni, il parco di buoi, come il parco d'artiglieria.

Si può chiedere a chi non combatte di fare qualche rinuncia sul vitto; non lo si può né lo si deve chiedere al soldato. Ad ognuno la sua parte di sacrificio; l'inerpato può bene pagare con qualche astinenza la sicurezza di cui gode. Noi poi non siamo mai giunti a questo punto; di astinenza non si è mai fatto parola; le poche

riduzioni di razione che si sono adottate si trovano nella zona del superfluo e rappresentano un vantaggio sensibile igienico. Il soldato nostro invece ha decisamente migliorato in fatto di dieta. La grande massa delle nostre truppe è composta di uomini che nelle case loro avevano un cibo insufficiente come quantità e qualità; mentre quella esigua minoranza rappresentata dai ben nutriti pec-



CARICO DEL PANE, PER I REPARTI AVANZATI. (Comando supremo, reparto fotografico).

cava spesso nel senso opposto per eccessi, massime nel bere. Anche a costoro il regime di vita militare è giovevole, in quanto li

obbliga ad un esercizio fisico corrispondente all'alimentazione, e li guarisce degli abusi dell'alcoolismo. Il risultato di questo sistema razionale di trattamento delle truppe è manifesto dal punto di vista strategico e da quello sanitario. La guerra si è prolungata oltre ogni credere; vi hanno preso parte in egual misura soldati provenienti da regioni di antica tradizione guerresca e da provincie pacifiche da lunghi anni; e tutti si sono distinti in egual misura.

Se qualche differenza si può fin d'ora far notare, essa confermerebbe quanto già si conosce dalla diversità di influenza degli ambienti cittadini e di quelli della campagna come fattori del carattere e della resistenza morale e fisica. Ma insistere su questo punto, oltre che inopportuno, sarebbe anche avventato in questo momento in cui i risultati sperimentali sono ancora incompleti. Quello che fin d'ora invece si può già constatare è il grande progresso sanitario che si è ottenuto. Non solo da noi, ma in Francia e in Inghilterra la morbilità della guerra attuale è assai minore di quanto poteva ragionevolmente aspettarsi; è probabile che lo stesso si verifichi in Germania e in Austria, e lo proverebbe il fatto che i nostri nemici possiedono ancora molti uomini sotto le armi, benchè le loro risorse siano inferiori alle nostre.

Tuttavia qualche voce corsa sull'andamento di reparti ospitalieri tedeschi autorizzerebbe a pensare che la mancanza di materiale per le medicazioni (cotone, garza) si manifesti in un peggiorare delle condizioni degli infelici ricoverati.

Come si vede, qualunque lato della guerra si consideri, l'approvvigionamento appare come il problema principale, il che mette in luce la fallacia delle previsioni tedesche che avevano costruito tutto il piano della campagna sul solo elemento delle munizioni di guerra, trascurando l'altro del vettovagliamento. Appena l'insuccesso del piano tedesco si disegnò, la Germania ebbe sentore del pericolo di esser bloccata e cercò rapidamente di scongiurarlo; ma le misure adottate e i sacrifici imposti alla nazione si manifestano di giorno in giorno più inefficaci e penosi. Non è tuttavia l'intenzione di noi Alleati di affidarci alla fame e di incaricarla di dare il colpo fatale al nemico; noi lo dobbiamo colpire mentre è valido; ma non possiamo tralasciare di valerci di tutti i mezzi che possono indebolirlo. La guerra è guerra, ma appunto per questo essa si deciderà prima di tutto coi mezzi tradizionali della guerra: il valore dei soldati, il genio dei capi, la concordia delle

nazioni fidenti nella causa per la quale combattono.

Il decorso della guerra europea insegna che il primo elemento di vittoria, l'arma più possente, è costituita dall'uomo stesso. Contro l'uomo si spuntano tutte le armi, tutti i mezzi meccanici più terribili, più micidiali. La nazione che porta in campo uomini più numerosi, più robusti, più agili, più pronti, più intelligenti, più edotti delle ragioni della lotta e della importanza della vittoria, vince il nemico che possiede cannoni ed esplosivi più perfezionati. Esiste una scuola filosofica che attribuisce alle condizioni e ai fattori economici una influenza decisiva sugli eventi storici e perciò sulle guerre. Questa dottrina è fallace perchè non considera, se non per rigettarli, i fattori essenzialmente umani, le ragioni intellettuali e morali che hanno tanta presa sugli uomini e ne determinano la condotta.

L'aver attribuito troppa autorità a tale dottrina, e l'averla posta a fondamento della sua politica, è costato alla Germania la sconfitta che si ostina ancora a non riconoscere. Stringendo in pugno le poche zolle di terra strappate al suolo nemico a prezzo di tanto sangue e che alla sua mente ottenebrata da un infantilismo barbarico rappresentano il segno visibile della propria forza, il tedesco si proclama vincitore e non s'accorge che il suo avversario diventa tanto più forte quanto più s'esalta in lui la sacrosanta coscienza della propria superiorità morale e intellettuale.

Con tutto ciò le condizioni esterne e massime quelle relative al vettovagliamento hanno una influenza decisiva sull'andamento e sull'esito d'una guerra. Una scoperta per cui si potesse fabbricare per sintesi un alimento sufficiente all'uomo col carbonio, coll'azoto, coll'ossigeno, coll'idrogeno che abbondano in ogni paese anche in tempo di guerra, darebbe alla nazione che potesse applicarla se non la sicurezza della vittoria, almeno la possibilità di prolungare a lungo la guerra. Quello che i chimici moderni non hanno saputo fare, altri nel passato l'ha ottenuto. La resistenza della Germania è dovuta in gran parte al fatto che una pianticella originaria del Cile e coltivata da tempo immemorabile nelle zone tropicali delle due Americhe, importata in Europa, dimostrò una singolare adattabilità al nostro clima e al nostro suolo. Senza la patata, la Germania che non produce, neppure in tempo di pace, frumento sufficiente al proprio consumo, non avrebbe potuto resistere al blocco e si sarebbe già data vinta.



PARCO BUOI.

(Comando supremo, reparto fotografico).

Ho potuto, durante una escursione in zona di guerra, visitare una stazione centrale di rifornimento per un corpo d'armata. Da quanto avevo visto lungo la fronte tanto nella pianura dell'Isonzo, come nell'alto Cordevole, — dove avevo constatato il movimento intensissimo per il rifornimento dei combattenti, per la distribuzione dei viveri, movimento che dà alle grandi arterie di retrovia una animazione festosa pari a quella delle strade dei nostri grossi borghi nell'epoca delle fiere — avevo potuto figurar-

mi la importanza dei magazzini e dei depositi di derrate. Ma la realtà oltrepassò ogni aspettativa non solo per la quantità e il movimento delle derrate, ma per un altro aspetto; per il carattere cioè della stazione stessa, che più che

un magazzino, un magazzino di deposito e di distribuzione, appariva come un istituto complesso assorto a funzioni materne,

una specie di provvidenza continuamente vegliante sulla sorte di migliaia di uomini invisibili, dispersi nella cerchia delle montagne intorno.

La stazione ch'io ho visitato è il centro di rifornimento di un corpo d'armata *sui generis*, che è quasi una armata e si compone di 80 mila uomini. E' situata ad uno svolto d'un'ampia valle, poco distante dal vasto greto biancheggiante del fiume. Una solitaria stazione di smistamento d'una linea internazionale è diventata nucleo di un vil-

laggero che sale lungo il cono di deiezione di un torrentello, chiuso intorno da greppi erti, da lingue di prato che si protendono fra i macereti, e salgono verso l'alto dove comincia il folto delle foreste. La primavera era al suo primo apparire; dalle



INTERNO D'UN PARCO BUOI.

(Comando supremo, reparto fotografico).

nevi ancora basse scendevano le acque a rigare di cascatelle le rupi e a ricamare di rigagnoli i prati. Le costruzioni in legno, so-



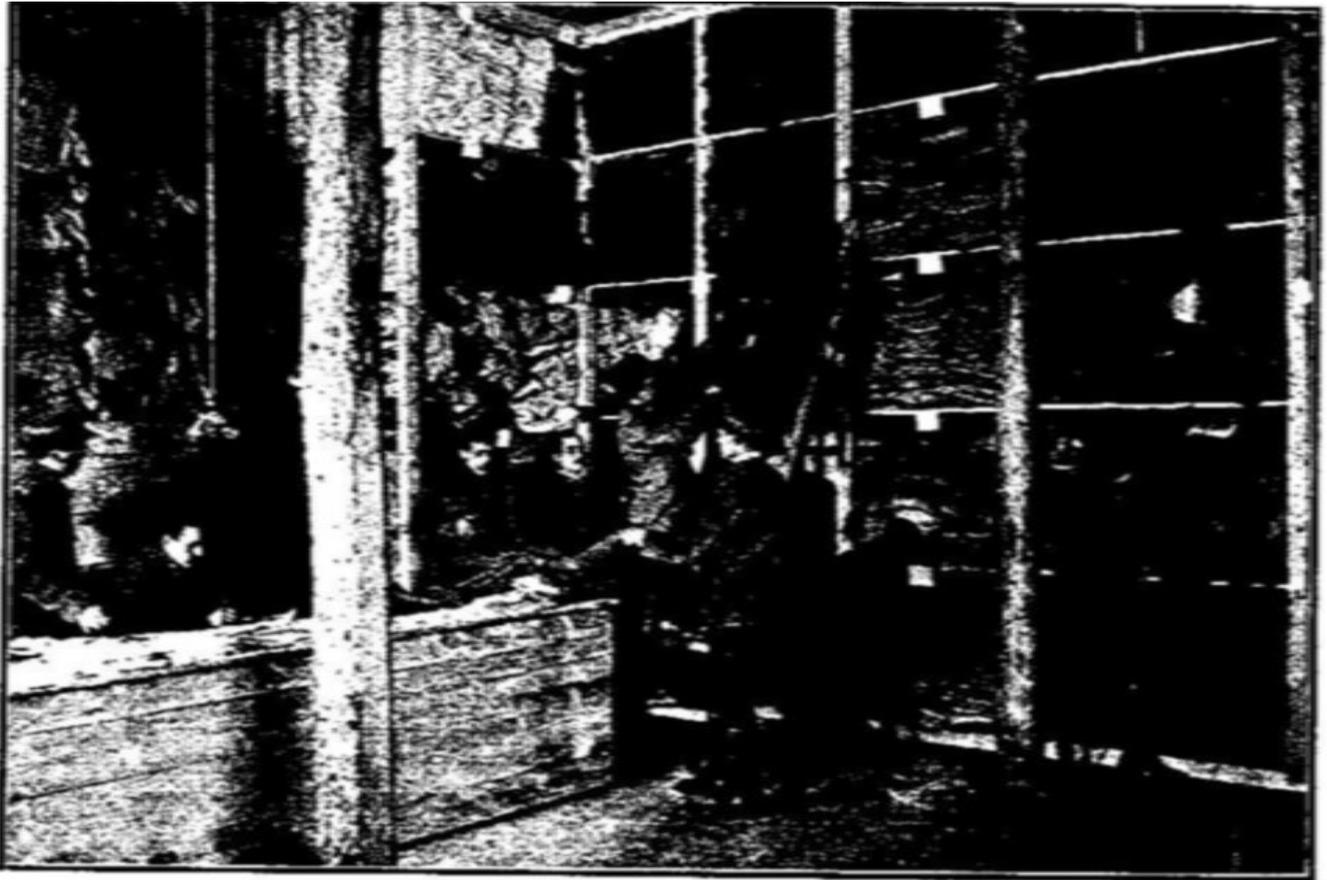
LABORATORIO RIPARAZIONE SCARPE. (Comando supremo reparto fotografico).

lide, eleganti, nuove sono sparse senza ordine; lunghe baracche che fanno di opifici daccanto a casine linde; fra le une e le altre ampie vie e piazze; dappertutto l'Italia aveva posto il sigillo della sua gentilezza e della sua arte. Le strade fiancheggiate da ajuole chiuse fra sassi variopinti, fioriscono di primule e di viole; nel mezzo di un piazzale vasto lo spruzzo di uno zampillo ricade sulle spalle d'una statua modellata alla lesta da un soldato uscito dalle nostre scuole d'Arte. Che personaggio raffiguri la statua non è facile dire: l'iscrizione sotto non aiuta le ricerche perchè dice soltanto: « Guerra contro l'Austria »; ma di guerresco la figura non ha nulla. L'ingenuo artista che l'ha modellata non si ispirò a truci visioni di violenza, ma si lasciò guidare dal senso d'arte innato in ogni italiano, dal bisogno che prova di circondarsi di forme di bellezza dovunque si stabilisce. Prezioso segno della elevatezza e della civiltà del nostro popolo che, mentre combatte questa guerra con tutto il fermo vigore e l'ardente coraggio del soldato, mantiene la serena giocondità dello spirito, il culto per ciò che rallegra l'uomo e lo affratella.

In questa disposizione fondamentale del carattere italiano, che si manifesta in modi diversi attraverso a tutte le province nostre, è la ragione del legame intimo e saldo che stringe i camerati d'ogni grado, e li concentra in una volontà assai più vigorosa e

potente di quella che può ottenersi ricorrendo unicamente alla disciplina militare, a quella disciplina di cui il nemico ci offre l'esempio e che è soprattutto una coercizione forzata e violenta di uomini che non hanno fra loro alcuna affinità e che senza di essa si dissocierebbero.

Fui condotto attraverso ai magazzini dove si custodivano le vestimenta invernali, o nuove ancora o già restituite e riparate dopo l'invernata. Cumuli di mantelli foderati di pellicce, di vesti di lana, di farsetti, di guanti, di calze allineate lungo i piani di vasti scaffali riempivano in altezza e in larghezza tutta la capacità dei lunghi capannoni, lasciando stretti passaggi per il servizio. E cogli abiti tutto l'attrezzo per le escursioni sulla neve, bastoni, corde, racchette, lampade, camicioni, borracce, recipienti per conservare calde le vivande, fornelli ad alcool; e scarpe innumerevoli, allineate e sovrapposte, mostranti le lucide soles inchiodate; e in altri magazzini più movimentati le attrezzature e le vestimenta estive, che cominciavano a distribuirsi. E dopo le vestimenta le vettovalie; i forni da cui uscivano i grossi pani dorati, profumati, soffici sotto la crosta fragile e sonora, pronti ad essere accatastati nei vagoni, o sui camions per essere distribuiti attraverso alle zone, dalle prime vie ampie e facili, alle stazioni minori da cui si diramano per le mulattiere e per i sentieri fino a che, dopo aver sperimentate



MAGAZZENO VESTIARIO E ACCOMODATURA VESTIARIO USATO. (Comando supremo, reparto fotografico).

tutte le forme di trazione, dai veicoli ai sommergi, alle teleferiche, al dorso d'uomo arrivano ancora freschi ai combattenti appiattati nelle trincee o chiusi nei ricoveri alpini fra le nevi.

Il pane è il cibo per eccellenza, che sfama e nutre; è l'alimento sacro, per cui si lavora, per cui si prega. È il dono della nostra terra, l'opera delle nostre mani, il premio delle nostre fatiche. Per esso si costruisce, si accende il fuoco, si trae il sale dal mare; tutte le conquiste fondamentali e primitive della civiltà fanno capo ad esso. Formato col concorso della stessa reazione chimica che genera il vino, costituisce con esso la coppia sacra, consacrata sugli altari, circondata fra le popolazioni semplici e rustiche da un rispetto religioso. Il nostro buon pane bianco da secoli accende la concupiscenza tedesca; una canzone tedesca incita il lanzichenecco a invadere l'Italia, il paese del pane biondo e delle fanciulle brune, mentre la Germania non ha che pane bruno e fanciulle bionde.

Accade talora che per diletto o per compassione dalle trincee vicine l'italiano lanci un poco del suo pane all'austriaco, a cui questo primo saggio del nostro pane accende più viva la sua concupiscenza di uomo

rozzo a cui l'orizzonte dei sogni è limitato dalle pareti dello stomaco.

E col pane viaggia la carne; dove è possibile farlo si inviano le bestie da macello, la carne in piedi come la chiamano, che si scelgono per turno dai buoi delle stalle della stazione centrale. L'amministrazione militare, alla quale la guerra ha reso il grande servizio di sveltire e semplificare i congegni burocratici, lasciando una libertà di azione ai singoli capi, della quale i più intelligenti hanno meravigliosamente profitato per migliorare i servizi, ha adottato vari sistemi di munizionamento della carne. Dove occorrono grandissime quantità che possono avere agevoli trasporti ferroviari si impiega carne congelata che viene d'oltre mare; in altre circostanze si provvede colla mattazione degli animali man mano acquistati. Ma dove le circostanze lo permettono, i buoi da macello sono lasciati in riposo nelle stalle e nutriti abbondantemente con buoni foraggi. Il maggior rendimento in carne che danno in capo a un periodo sufficiente di questo trattamento compensa abbondantemente il costo della alimentazione.

Il Colonnello che è a capo della stazione che io ho visitato mi illustrava i risultati di questa sua linea di condotta, la quale

costituisce una felice innovazione dei rigidi piani sistematici dei soliti approvvigionamenti. L'averla ideata è un merito del Colonnello, l'averla autorizzata è un merito della Intendenza generale dell'esercito, che si è tanto distinta in questa dura guerra e che merita sotto ogni rispetto la riconoscenza del paese e l'elogio che Cadorna le ha rivolto recentemente. Ma non questa sola innovazione è stata introdotta. Ho visto delle stalle di vitelli nati da vacche acquistate per la mattazione; alcune buone produttrici avute per caso negli acquisti furono conservate e hanno già dato dei frutti. Così si ottiene un allevamento proficuo, e ci assicura il servizio del latte, importantissimo e delicatissimo cibo che l'Intendenza distribuisce agli ospedali, e anche alle popolazioni bisognose, ai bambini, ai malati del proprio distretto. Qui sta il lato veramente umano e commovente di questa istituzione; che essa si investe della sua funzione providenziale e materna e benefica tutti quelli a cui può giungere. Prima di tutto, si intende, i combattenti, poi le popolazioni povere del territorio a cui la guerra ha ag-

gravata la infelicità di loro condizione (1). Senza di questa visita ad un centro di rifornimento non avrei avuto una idea adeguata di quello che si fa da noi e della importanza dei singoli fattori della vittoria. Ho visto sulla cima del Col di Lana, fra la neve scavata di cunicoli, sotto un cielo azzurro picchiettato dalle piccole nubi bianche e rosse degli shrapnels che scoppiavano sulle nostre teste, salire il rancio caldo alle ultime sentinelle. Quanta strada aveva fatto quella carne, chiusa fra doppie pareti che ne mantengono il calore per molte ore, e quale conforto recava ai poveri figliuoli accovacciati sotto le rocce o curvi sulle gallerie sotto lo stillicidio delle rocce, intenti al telefono, che incessantemente trasmette i messaggi! Con la carne salivano tavolette di cioccolato; vino, frutta secca, limoni, biscotti, dolci. Piccoli segni di cortesia, tenui ristori che in quei momenti a quei giovani recavano l'immagine del paese, e sono come un tributo di quell'Italia, per la quale combattono e muoiono così gloriosamente.

PIERO GIACOSA.

(1) Per dare un'idea dell'importanza di un centro di rifornimento e del movimento quotidiano delle derrate per un corpo d'armata (in questo caso circa 50 mila uomini) unico questo specchietto che ottenni dall'Intendenza dell'armata.

Movimento quotidiano delle derrate:

| | | |
|---------------------------------|-----------|-------|
| Farina | Quintali | 600 |
| Pasta o riso | » | 220 |
| Caffè | » | 25 |
| Zucchero in pani | » | 25 |
| » in quadri | » | 15 |
| Condimenti | » | 25 |
| Formaggio | » | 140 |
| Cioccolato | } | » 100 |
| Patate | | |
| Fagioli | | |
| Castagne | | |
| Carne | » | 400 |
| Vino, marsala, cognac | Ettolitri | 320 |
| Avena | Quintali | 850 |
| Fieno | » | 1000 |
| Paglia | » | 150 |

Per il trasporto delle dette derrate per ferrovia occorrono giornalmente circa 80 vagoni e per il trasporto dal punto di scarico ai luoghi di distribuzione sono in rotazione continua 57 autocarri, 250 carrette, 80 muli a soma, 2 filovie.

Le derrate giunte ai punti estremi delle linee ferroviarie sono immediatamente tra-

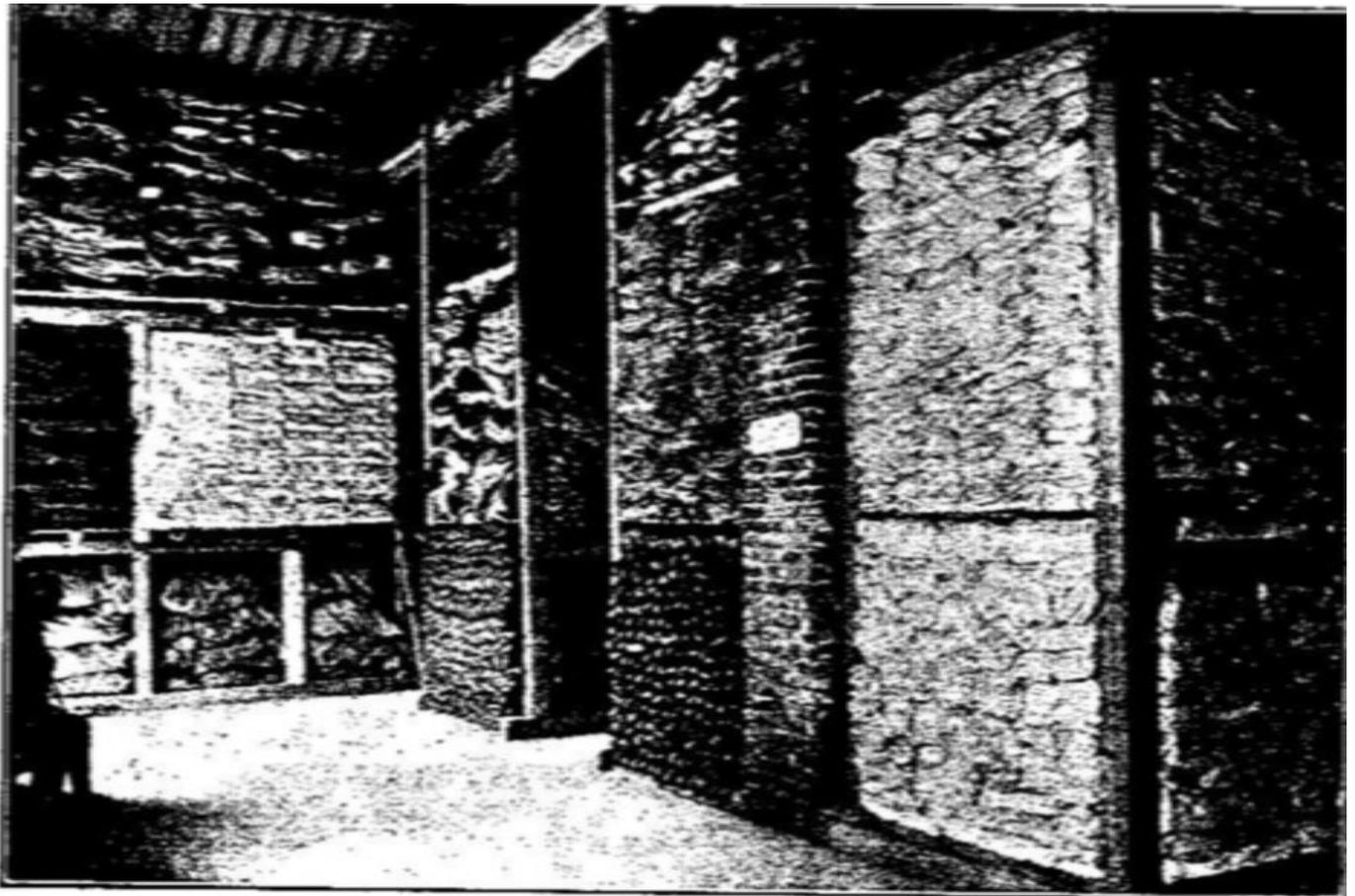
sportate ai magazzini e ai panifici al seguito delle truppe, a meno che non sia riconosciuta l'opportunità di introdurle nei grandi depositi della base per sostituire le derrate ivi da più tempo giacenti.

Si calcola che per i successivi trasporti dai detti magazzini al seguito delle truppe ai luoghi di consumo in località più avanzata abbisognino ancora non meno di 600 quadrupedi con basto e 200 portatori.

La derrate giunte oggi sono distribuite alle truppe il domani e consumate nel giorno successivo.

Il personale delle sussistenze e relativi trasporti è in relazione alla forza vettovagliata nel seguente modo:

| | | |
|---|-----------------|---------------|
| Addetti alla panificazione | $\frac{1}{95}$ | } della forza |
| Addetti alla macellazione e distribuzione dei generi | $\frac{1}{75}$ | |
| Addetti ai depositi delle riserve e magazzino vestiario | $\frac{1}{170}$ | |



MAGAZZINI VESTIARIO.

(Comando supremo, reparto fotografico).

Per la carne in piedi si hanno forti riserve in parchi convenientemente dislocati nel territorio del fondo valle.

Gli animali giovani giunti in deficienti condizioni di nutrizione sono sottoposti a un regime speciale per sfruttare la loro attitudine all'ingrasso e si può calcolare che ciascun capo per i tre o quattro mesi di sosta realizzi in peso tre o quattro quintali di carne viva; così, diffalcando le spese di nutrizione, si ha un guadagno reale di circa 200 lire per capo.

Cubatura dei baraccamenti nel nucleo centrale dei magazzini di riserva, magazzini vestiario e laboratori m.³ 13926. Depositi derrate m.³ 6500. Depositi foraggi m.³ 4600. Stalle per buoi m.³ 6059. Alloggi truppe m.³ 7460. Scuderie m.³ 5484. Locali per usi diversi m.³ 8380. Nel complesso questa cifra corrisponde a circa la metà di tutto il complesso dei baraccamenti costruiti nel territorio per il funzionamento dei magazzini di distribuzione viveri (N. 18) e dei panifici da campo (N. 16).

Tutti i magazzini sono capaci di conte-

nere due milioni di razioni viveri ordinarii e di riserva e circa 40 mila quintali di foraggi. I magazzini vestiario contengono circa 80 mila serie di indumenti invernali; 50 mila indumenti per uniformi complete di truppa; 100 mila paia di calzature; 6 mila dotazioni invernali (sacchi a pelo, calzari di pelle, racchette, bastoni, zoccoli, ecc.); infine cappotti, pellicce, coperte, ecc., ecc.

Annessi ai magazzini vestiario funzionano: un laboratorio per riparazione alle calzature, id. per gli oggetti di vestiario, un reparto per la disinfezione degli oggetti versati dai corpi.

Il complesso del nucleo dei baraccamenti costituisce un vero e proprio villaggio che venne battezzato col nome della « Regina Margherita ». Misura in superficie ettari 7047 di cui m. q. 8850 coperti da magazzini e venne costruito per opera esclusiva dai soldati di sussistenza sotto la direzione di ufficiali del Corpo del Commissariato. Il villaggio è dotato di acqua potabile ed ha pompe per incendi ed una vasca deposito d'acqua di 40 metri cubi.

EVENTI

IL GENERALE CESARE ALIMENTI E' IL NUOVO COMANDANTE DELLA REGIONE MILITARE EMILIA ROMAGNA



BOLOGNA- Questa mattina a Bologna si è tenuta la cerimonia di avvicendamento, nella carica di Comandante Militare Esercito (CME) per l'Emilia Romagna, tra Antonio Li Gobbi e Cesare Alimenti.

Cesare Alimenti, già Comandante dell'Artiglieria Controaerei dell'Esercito, aveva prestato servizio a Bologna all'inizio della carriera.

Artiglieria Controaerei a Creta



Si è conclusa nei giorni scorsi, a Creta (Grecia), presso il poligono Nato Missile Firing Installation (NAMFI), un'importante attività addestrativa, che ha visto coinvolta l'Artiglieria Controaerei. L'esercitazione, sviluppata in due giorni, ha visto impiegati 27 posti tiro Stinger del 17° reggimento artiglieria Controaerei "Sforzesca" e del 121° reggimento Artiglieria Controaerei "Ravenna". Presenti all'attività il comandante delle Forze Operative Terrestri, generale di corpo d'armata Alberto Primicerj e il comandante dell'Artiglieria Controaerei, generale di brigata Carlo Zontilli, che, a margine dell'esercitazione, hanno avuto un colloquio con il comandante del poligono, il generale di corpo d'armata Laros Skylakis, che ha illustrato loro le attività dell'importante sito greco. Per gli uomini e le donne dell'Artiglieria Controaerei la campagna lanci rappresenta il momento fondamentale dell'addestramento di specialità, nonché un appuntamento teso a validare le capacità espresse dal 17° "Sforzesca", inserito negli assetti della Capacità Nazionale di Proiezione dal Mare, e del 121° "Ravenna", inserito nella Joint Rapid Response Force.

Presentato a Darfo Boario il XXIX Raduno nazionale dell'A.N.Art.I.

DARFO BOARIO TERME (Brescia) – Con il sentito e caloroso benvenuto del sindaco Ezio Mondini all'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia – presso la prestigiosa Sala Liberty delle Terme -, domenica 13 settembre Darfo Boario ha ufficialmente aperto il periodo di avvicinamento al XXIX Raduno Nazionale dell'Artiglieria, alla presenza dei vertici della Presidenza Nazionale dell'Associazione – i Generali di Brigata Rocco Viglietta e Pierluigi Genta -, del Delegato Regionale ANArtI Dottor Giordano Pochintesta, e del Dottor Oliviero Valzelli, presidente della Comunità Montana Valle Camonica. Quello che si terrà dal 5 all'8 maggio 2016, non sarà soltanto il raduno di un'associazione d'arma, ma una bella occasione d'incontro tra le Forze Armate e la società civile, uniti nel ricordare e celebrare valori fondamentali quali l'amor di Patria, il senso del rispetto e del dovere, l'onore alla Bandiera. Sarà inoltre un momento, come ha ribadito il Presidente Nazionale, Generale Rocco Viglietta, per rafforzare lo spirito di corpo fra gli Artiglieri ancora in servizio e quelli in congedo. Sarà, il Raduno, una prestigiosa vetrina per Darfo Boario Terme, la cui amministrazione si è da subito dimostrata entusiasta del progetto, ed ha letteralmente aperte le porte per la miglior riuscita possibile del Raduno, coordinandosi con le altre Associazioni d'Arma del territorio, le Forze dell'Ordine, le Associazioni di volontariato, e, non ultime, la Comunità Montana e gli albergatori della cittadina termale, al fine di offrire un'elevata qualità dei servizi d'accoglienza, e trasformando una cerimonia militare nella giusta occasione di rilancio economico per gli esercenti locali. La presenza a Darfo Boario di circa diecimila Artiglieri da ogni parte d'Italia sarà una vetrina per la città, e un'occasione per gli Artiglieri di scoprire la Valle Camonica con i suoi tesori culturali, artistici, ed enogastronomici.



Il Presidente Nazionale Rocco Viglietta e il Sindaco di Darfo Boario Ezio Mondini (Foto M. Bossi)

La scelta di tenere il Raduno a Darfo Boario Terme è stata dettata dalla posizione della cittadina, facilmente raggiungibile da Nord e da Sud della Penisola; dalla presenza di numerose sorgenti termali, che ne fanno una rinomata stazione di villeggiatura; della qualità delle numerose strutture alberghiere; della vicinanza di Cresta della Croce, dove ancora oggi si erge il leggendario "Ippopotamo", ovvero il cannone 149G che nel 1916, gli Artiglieri da Montagna posizionarono per respingere gli attacchi austriaci. Avvenimenti, questo e molti altri, che verranno celebrati durante il Raduno, nella convinzione, come recita anche il motto scelto per il 2016, "La Memoria del Passato ci guida al Futuro". È infatti doveroso omaggiare i Caduti della Grande Guerra, assieme a quelli di tutte le guerre, e a tutti coloro che comunque hanno combattuto con fedeltà e coraggio per compiere l'Unità d'Italia, con la certezza di costruire un Paese migliore. Un compito cui, negli anni, come ha ribadito il Delegato regionale Dottor Pochintesta, le Associazioni d'Arma non sono mai venute meno con la loro faticosa opera di supporto al Paese, promuovendo valori quali la solidarietà, lo spirito di cooperazione, l'impegno quotidiano a favore dei più deboli, e istruire i più giovani verso un futuro più sereno. Guardare avanti, e avere occhi per tutto ciò che ancora non c'è, com'era nel pensiero di Don Primo Mazzolari, Cappellano Militare nella Grande Guerra. Questi i valori che l'Arma Dotta intende condividere con i cittadini che vorranno festeggiare con gli Artiglieri, in un ideale abbraccio con la città di Darfo Boario e l'Italia tutta. A dare un carattere internazionale al Raduno, la presenza degli Artiglieri della Sezione di Melbourne, in Australia, e i colleghi francesi della Federation National de l'Artillerie, con la quale dal 2014 è stato siglato un gemellaggio. Sono inoltre in corso contatti con analoghe associazioni austriache.

La scelta di tenere il Raduno a Darfo Boario Terme è stata dettata dalla posizione della cittadina, facilmente raggiungibile da Nord e da Sud della Penisola; dalla presenza di numerose sorgenti termali, che ne fanno una rinomata stazione di villeggiatura; della qualità delle numerose strutture alberghiere; della vicinanza di Cresta della Croce, dove ancora oggi si erge il leggendario "Ippopotamo", ovvero il cannone 149G che nel 1916, gli Artiglieri da Montagna posizionarono per respingere gli attacchi austriaci. Avvenimenti, questo e molti altri, che verranno celebrati durante il Raduno, nella convinzione, come recita anche il motto scelto per il 2016, "La Memoria del Passato ci guida al Futuro". È infatti doveroso omaggiare i Caduti della Grande Guerra, assieme a quelli di tutte le guerre, e a tutti coloro che comunque hanno combattuto con fedeltà e coraggio per compiere l'Unità d'Italia, con la certezza di costruire un Paese migliore. Un compito cui, negli anni, come ha ribadito il Delegato regionale Dottor Pochintesta, le Associazioni d'Arma non sono mai venute meno con la loro faticosa opera di supporto al Paese, promuovendo valori quali la solidarietà, lo spirito di cooperazione, l'impegno quotidiano a favore dei più deboli, e istruire i più giovani verso un futuro più sereno. Guardare avanti, e avere occhi per tutto ciò che ancora non c'è, com'era nel pensiero di Don Primo Mazzolari, Cappellano Militare nella Grande Guerra. Questi i valori che l'Arma Dotta intende condividere con i cittadini che vorranno festeggiare con gli Artiglieri, in un ideale abbraccio con la città di Darfo Boario e l'Italia tutta. A dare un carattere internazionale al Raduno, la presenza degli Artiglieri della Sezione di Melbourne, in Australia, e i colleghi francesi della Federation National de l'Artillerie, con la quale dal 2014 è stato siglato un gemellaggio. Sono inoltre in corso contatti con analoghe associazioni austriache.

Niccolò Lucarelli (Addetto Stampa dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia)



L'intervento del delegato regionale della Lombardia, Giordano Pochintesta (Foto M. Bossi)

SAGGISTICA

A cura della Libreria Militare
Via Morigi, 15 - 20123 Milano
tel/fax: 02 89010725
e-mail: libmil@libreriamilitare.com
www.libreriamilitare.com

La campagna del 1796 in Italia

di Carl von Clausewitz



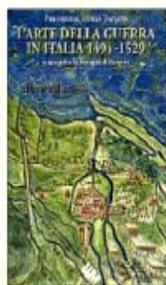
Celeberrimo per il trattato di strategia militare *Della guerra*, il generale prussiano Carl von Clausewitz nella sua vita aveva scritto diversi altri volumi, che erano stati complemento e fonte della sua opera

più importante (pubblicata postuma). Tra questi si trova uno studio sulla Campagna d'Italia del 1796, il primo comando autonomo di Napoleone, che in quel frangente riuscì a trasformare un esercito di straccioni indisciplinati in una formidabile macchina da guerra, capace di infliggere ripetute sconfitte a due eserciti nemici coalizzati. Quello fu l'avvio di una carriera destinata a rivoluzionare l'assetto dell'Europa e il modo di guerreggiare nei decenni a venire. In questa analisi ritroviamo la narrazione degli eventi e l'analisi critica di decisioni, errori e opportunità dei contendenti, in un esemplare saggio di storia militare e strategia.

Pagine 304, Edizioni Libreria Militare, € 25

L'arte della guerra in Italia 1494-1529

di Frederick Lewis Taylor



Ristampa, in occasione del 500° anniversario della Battaglia di Ravenna, di uno dei grandi classici della storiografia militare sul Rinascimento, per la prima volta tradotto

in italiano a più di novant'anni dalla prima pubblicazione. Lo studio, ancora ineguagliato, affronta dal punto di vista tecnico la rivoluzione militare rinascimentale, con i fondamentali aspetti della specializzazione dei combattenti e dell'affermarsi delle prime armi da fuoco, ma fa anche di

meglio: situa la sua analisi nel più ampio contesto politico, economico e sociale dell'epoca, quando una nuova classe emergente, la borghesia, iniziava ad affermarsi. A fare da sfondo, la Battaglia di Ravenna dell'11 aprile 1512, dove trovò la morte forse uno dei più brillanti condottieri del Rinascimento, il duca di Nemours Gastone di Foix.

Pagine 276, Edizioni Moderna, € 15

L'ultima battaglia dei Templari

di Giorgio Albertini



La Battaglia di Hattin del 1187 schiuse le porte di Gerusalemme al Saladino, cancellò i successi della Prima crociata e segnò la disfatta dell'esercito cristiano. L'autore ricostruisce con

accuratezza la genesi del conflitto e le sue fasi, non tralasciando gli intrighi e le divisioni in campo cristiano, e tratteggia vividamente le personalità in campo, descrivendo attentamente gli eserciti e le loro tattiche. La narrazione è incalzante e ricca di sfumature talvolta sarcastiche, di notazioni sempre puntuali e si basa rigorosamente sulle fonti dell'epoca e sugli scritti dei migliori specialisti.

Pagine 222, Newton Compton, € 9,90

I figli di Marte

di Gastone Breccia



Un affresco che abbraccia mille anni di Storia e spiega come la superiorità tecnica e dottrinale dell'esercito romano permise la straordinaria espansione di Roma, allora solo

un piccolo centro, fino al dominio dell'intero bacino del Mediterraneo e dell'Europa Occidentale. Sono analizzati, con uno stile narrativo fresco e vivace, le tradizioni, l'addestramento e l'armamento del legionario, l'organizzazione e l'evoluzione dell'esercito nel corso dei secoli, le campagne vittoriose, ma anche le cocenti sconfitte subite da una delle più efficienti macchine belliche della Storia.

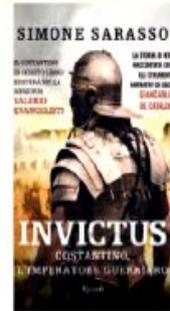
Pagine 425, Mondadori, € 22

ROMANZI

A cura di Lidia Di Simone

Invictus

di Simone Sarasso



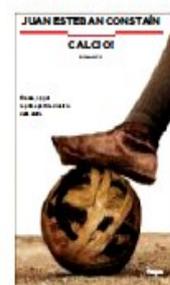
L'avvincente epopea dell'imperatore Costantino parte dal letto di morte e dalla confessione che lui fa dei suoi peccati al vescovo Eusebio. In un racconto a *flashback*, il sovrano che ha regalato

Roma alla cristianità ricorda l'inizio della sua avventura, lo spietato e brutale addestramento impartitogli quando era appena un ragazzo dal tetrarca Galerio, la durezza della vita militare da comandante di legione, la guerra con Diocleziano. Il vecchio imperatore ricorda i giorni di gloria, le passioni che lo hanno animato, la sposa bambina di tre anni appena, e soprattutto il fango e le grida dei campi di battaglia, dai quali lui è uscito vittorioso, ma a che prezzo!

Pagine 587, Rizzoli, € 8,80

Calcio!

di Juan Esteban Constaín



Non è un romanzo, non è un saggio, è più un *divertissement* puro questo lavoro del docente colombiano Constaín, che mette la sua competenza di storico al servizio della passione per il

calcio. La vicenda, per metà biografica, per metà inventata, prende le mosse dalle ricerche dello studioso del mondo classico Arnaldo Momigliano, realmente esistito, fuoriuscito dall'Italia sotto il fascismo, che scandalizza i colleghi di Oxford rivelando come la prima partita di calcio della Storia non si sia svolta in Inghilterra, ma nell'anno 1530 a Firenze, durante l'assedio di Carlo V. Verità storica a parte, è suggestivo credere che il primo *match* sia stato giocato dai fiorentini come atto simbolico di sollevazione popolare, e che la partita sia servita a risolvere la disputa con le truppe spagnole accampate all'uscio di casa.

Pagine 190, Marco Tropea, € 14

GUARDATE COSA HO TROVATO A TARVISIO DIPINTO SUL MURO DI UNA CASA



MURALES DEL TEMPIO MALATESTIANO DIPINTO
SULLA FACCIATA DI UNA CASA A TARVISIO
ESEGUITO DAGLI ALLIEVI DELL'ISTITUTO
STATALE D'ARTE "GIOVANNI SELLO" DI UDINE IN
OMAGGIO A LEON BATTISTA ALBERTI



Era ora! L'EI abbandona il cachi britannico per tornare alle origini ed indossare il grigioverde.

**ALDO
FABRIZI**

MI PADRE ME DICEVA



Mi' padre me diceva: fa' attenzione a chi chiacchiera troppo; a chi promette a chi dopo esse entrato, fa: "permette?"; a chi aribbarta spesso l'opinione e a quello, co' la testa da cojone, che nu' la cambia mai; a chi scommette; a chi le mano nu' le strigne strette; a quello che pìa ar volo ogni occasione pe' di' de sì e offrissi come amico; a chi te dice sempre "so' d'accordo"; a chi s'atteggia come er più ber fico; a chi parla e se move sottotraccia; ma soprattutto a quello - er più balordo - che, quando parla, nun te guarda in faccia.

CORRIERE DI BOLOGNA

Edizione del: 11/08/15

Province addio, arrivano le Aree vaste

Entro fine novembre la nascita dei nuovi enti territoriali, ma i dipendenti non sono a rischio

Bisogna decidere entro fine novembre: 110 giorni ancora per stabilire i confini delle nuove Aree vaste che sostituiranno, aggregandole, le vecchie Province, mettendo in comune servizi, personale e funzioni. Fin qui la questione è stata, soprattutto, sfizio accademico per addetti ai lavori ed esperti di enti locali. Ma ora che la Regione ha approvato (a fine luglio) la nuova legge sul riordino istituzionale, l'introduzione delle Aree vaste, finora teorica, finirà per impattare sui territori chiamando in causa questioni di cassa e di campanile. Entrambe da non trascurare e — men che mai — da sottovalutare.

L'unica certezza, per adesso, è l'area vasta della Romagna, che unirà le vecchie Province di Rimini, Forlì-Cesena e Ravenna. Il resto è tutto da decidere, come a Risiko. La Città metropolitana di Bologna potrebbe sottrarre anche Modena e Ferrara, incerte sulla loro collo-

cazione, oppure restare in solitudine a fare da hub del nuovo sistema. Piacenza, Reggio Emilia e Parma dovrebbero fondersi nell'area vasta della «Grande Emilia». Si vedrà. A fare da ago della bilancia, probabilmente, sarà Modena, dove il sindaco Gian Carlo Muzzarelli, che è anche presidente della Provincia ed ex assessore di peso nella vecchia giunta regionale di Vasco Errani, sta facendo di tutto per non essere «fagocitato» da Bologna, ma ritiene ugualmente penalizzante l'aggregazione con Parma e Piacenza.

Per soppesare la portata della novità è necessario un piccolo passo indietro. Per decenni, il pensionamento delle Province è sembrata assomigliare a un infinito gioco dell'oca. Fino al 2014, quando il ddl Delrio le ha trasformate, senza però abolirle del tutto.

Una rivoluzione a metà, visto che è rimasta in piedi la macchina dei vecchi enti: a partire dai dipendenti, che saranno ri-

collocati nelle nuove Aree vaste e in Regione. Il vero risparmio è stato sulle giunte e sui consigli provinciali, dove siedono ora sindaci e consiglieri comunali eletti non dai cittadini ma dai rispettivi colleghi (che non percepiscono alcuno stipendio aggiuntivo). In Emilia-Romagna, a capo delle «nuove» Province, ci sono i sindaci dei rispettivi Comuni capoluogo. A partire da Bologna, dove il sindaco della Città metropolitana è Virginio Merola. Con due sole eccezioni: Reggio Emilia, dove il presidente della Provincia è Giammaria Manghi, che è sindaco della piccola Pioviglio e non del Comune capoluogo; e Ravenna, dove è ancora in carica (fino al 2016) Claudio Casadio, eletto dai cittadini con il vecchio sistema. Il tempo per decidere non è infinito. È la guerra di posizionamento che è già iniziata. Si tratta di capire con chi conviene allearsi per gestire al meglio i servizi in capo ai vecchi enti: turismo, sistema

produttivo, mobilità e così via. Ma se le aree vaste sono il punto più dibattuto della legge sul riordino istituzionale, non sono certo l'unico. La riforma prevede infatti la ricollocazione certa per i 3.966 dipendenti delle vecchie Province: 2 mila resteranno dove sono ora, gli altri andranno alla Regione, che ha destinato ai loro stipendi 28 milioni di euro ex novo.

Le funzioni dei servizi Ambiente, Sicurezza del territorio e Lavoro saranno riorganizzate con l'Istituzione di Agenzie centralizzate — ma rimarranno alcuni presidi territoriali — a partire dalla neonata agenzia regionale per il Lavoro.

Pierpaolo Velona
@PIERPAOLOVELONA

La nuova mappa dell'Emilia-Romagna



Farmacia di Livorno

- "Bongiorno signora... icché le serve?"
 - "...e mi ci vole dell'Aspirina".
 Il farmacista va nel retro e ritorna con una scatola gigante di Aspirina.
 - "Ocché me ne fo di tutte 'odeste Aspirine?"
 - "Sa signora, a Livorno si fa le 'ose 'ngrande! Tanto la spende la solita cifra"..
 - "Ahhh ... vabbéé..."
 - "Le serve arto?"
 - "Mi dia dell'alcole."
 Il farmacista ritorna con un boccione da 5 litri.
 - "Ovvìa poarini, o icchè me ne fo di tutto 'odest' alcole?"
 - "Signora e gliel'ho già detto: adesso a Livorno si vole fa le 'ose 'ngrande! Tanto e lo paga uguale".
 - "Ahhhh.... e vabbéé..."
 - "E gli ci vole quarcos'arto... signora?"
 - "No... no.... mi ci volevano le supposte ma le vo' a ppiaglia a Pisa...""!!!

21:56 ✓✓

VARIE

OPERAZIONE B.G.4



ATTACCO A GIBILTERRA 19 settembre 1941



ELMETTO "ADRIAN"



REALIZZATO IN FINE PORCELLANA DI
CAPODIMONTE E DECORATO A MANO
IN ITALIA SI INIZIO' A DISTRIBUIRE L'ELMETTO "ADRIAN",
AI REPARTI IMPIEGATI IN PRIMA LINEA,
NELL'AUTUNNO DEL 1915



MISURE cm 13,5 x 7,5

ORDINALO SU ag.gift@esercito.difesa.it AL COSTO DI € 15,00*

* PER IL PERSONALE CHE NON EFFETTUERA' IL RITIRO A MANO SU ROMA O PRESSO LA DITTA, SARA' NECESSARIO UN SUPPLEMENTO PER LE SPESE DI SPEDIZIONE A PARTIRE DA € 8,00 CON MODALITA' CHE SARANNO COMUNICATE AGLI INTERESSATI DALLA DITTA "VICTORIA" DI CALVIZZANO (NAPOLI).



VISITA IL PORTALE **AGgate**

<http://ag-gate.sme.esercito.difesa.it/>



LA PUBBLICITÀ DI UNA VOLTA

Rinso

WORKS WHILE YOU SLEEP

"GET TO WORK Rinso. I'M GOING TO BED!"

THE WORLD'S WORK ADVERTISER

WRIGLEY'S SPEARMINT

is my protection against indigestion."

"It also assures me of an appetite. By stimulating saliva it makes me *want* food—then helps *digest* it. It purifies breath and brightens teeth besides. Be sure it's the *clean, pure, healthful* WRIGLEY'S."

WRIGLEY'S SPEARMINT PEPSIN GUM
THE FLAVOR LASTS

BUY IT BY THE BOX
of most dealers
for 85 cents

CAUTION: Dislike persons are wrapping mask, instructions to look like clean, pure, healthful WRIGLEY'S.

FIAT

PLAN NOW REALLY TO SEE EUROPE IN YOUR OWN CITROËN

All the seats are easily removable so that they can be used as soft chairs, when camping for instance. (2 CV)

REF. N° 3049 Printed in France

LA PUBBLICITA' DI UNA VOLTA

India, adorato sotto il nome di Hanman: come dio delle scimmie.

Vero Estratto di carne Liebig.

Riproduzione vietata. Spiegazione a tergo.

Idolo trasportabile di Vishnu col bue Rama.

Vero Estratto di carne Liebig.

Riproduzione vietata. Spiegazione a tergo.

GLI DEI DEGLI INDU'.
Pellegrini davanti alla sacra effigie di Brahma nel tempio dell'isola di Elefantia.

Vero Estratto di carne Liebig.

Riproduzione vietata. Spiegazione a tergo.

GLI DEI DEGLI INDU'.
Tempio nell'consacrato.

Vero Estratto di carne Liebig.

Riproduzione vietata. Spiegazione a tergo.

GLI DEI DEGLI INDU'.
Saraswati, sposa di Brahma e dea delle lettere.

Vero Estratto di carne Liebig.

Riproduzione vietata. Spiegazione a tergo.

GLI DEI DEGLI INDU'.
Alla sacra sorgente.

Vero Estratto di carne Liebig.

Riproduzione vietata. Spiegazione a tergo.

DR. PRICE'S CREAM BAKING POWDER
(SOLD ONLY IN CANS)

DR. PRICE'S SPECIAL FLAVORING EXTRACTS
NATURAL FRUIT FLAVORS

MOST PERFECT MADE

Prepared with strict regard to Purity, Strength, and Healthfulness. Dr. Price's is the only Baking Powder that contains no Ammonia, Lime or Alum. Dr. Price's Extracts, Vanilla, Lemon, etc., flavor deliciously.

PRICE BAKING POWDER CO., Chicago and St. Louis.

THE SATURDAY EVENING POST Nov. 19, 1911

Is "Smoker's Fag" Beginning To Get You?

Now Found 90% Correctable, According to Scientists

How by Doing One Simple Thing, You Can Minimize the After-Effects of Tobacco to a Remarkable Degree - WHAT YOU DO -

Would you like to add the element of reasonable safety, freedom from smoker's fag, head aches, and depression to your smoking?

You can, according to scientists, in an unusual manner, enter, in a simple way. Millions of smokers are already doing so.

THIS IS WHAT YOU DO: Simply take 3 tea spoons of PHILIPS' MILK of Magnesia in a glass of water EVERY NIGHT before bed.

That acts to stimulate your system, and an additional system is highly impressive in the face of effects of tobacco. Science has found that it is the acid system that cannot tolerate tobacco.

This small, daily dosage of Philips' Milk of Magnesia tends to neutralize those acids in your system, thus less after-effects you feel now.

after heavy smoking go. Your head is clear. Your stomach aches. You have been smoking. Less heartburn across the eyes, at the back of your head, across your forehead.

If you are a regular and constant smoker - but feel the effects of tobacco - follow this method. Don't let tobacco "get" you. Buy your system against its effects.

Get genuine Philips' Milk of Magnesia at any drug store. See that you get the genuine, as outlined by doctors. It comes in a 1/2 oz. wrapped package with label as illustrated here.

PHILIPS' Milk of Magnesia
NEUTRALIZES THE ACID THAT CAUSES TOBACCO HEADACHES AND DEPRESSION

Bon Ami

Best in the Kitchen

The Copper Water Heater should never be cleaned with caustic, gritty soap! Use Bon Ami.

Bon Ami doesn't injure the enamel and it leaves a brilliant white immaculate surface. Nothing else will make enamel look so clean.

Bon Ami is for all the smooth, shining surfaces in the kitchen, such as the jacket on the stove, the tiles, the tin ware, windows, fixtures, etc.

Use Bon Ami also for painted wood, mirrors, bath tubs, marble, aluminum ware, nickel plumbing, enamel beds, etc.

Like the non-shedding child, it "hasn't a scratch yet!"

THE BON AMI CO., NEW YORK

VARIE



REDAZIONE

EDIZIONE A.N.ART.I

PRESIDENTE SEZIONE DI RIMINI: Col. A. c/a aus. Massimo PINCHI

DIREZIONE REDAZIONE: via delle granate 40/70

DIRETTORE RESPONSABILE: Artigliere QUALSIASI

VICEDIRETTORE: Artigliere APPOSITO

REDATTORE : M.M.A. ROMOLO MORELLATO

Telefoni: li conoscete tutti Fax: attualmente non funzionante

e-mail: massimo.pinchi@gmail.com

rmorellato@alice.it

IL VIVO DI VOLATA

Costituisce organo di diffusione del pensiero artiglieresco e si propone di far conoscere i problemi dell'Associazione. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, trattano temi pertinenti e non sono soggetti a limitazioni. Gli articoli investono la diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali; essi devono essere sempre firmati e contenere l'indicazione del nome e cognome. Di quanto scritto da altri o di quanto riportato da organi d'informazione occorre citarne la fonte. Recensioni: la Redazione valuterà di volta in volta l'opportunità di pubblicare o meno, proposte di recensione di libri e pubblicazioni che contengano solo argomenti di carattere militare o previdenziale.